

112. Città di fondazione

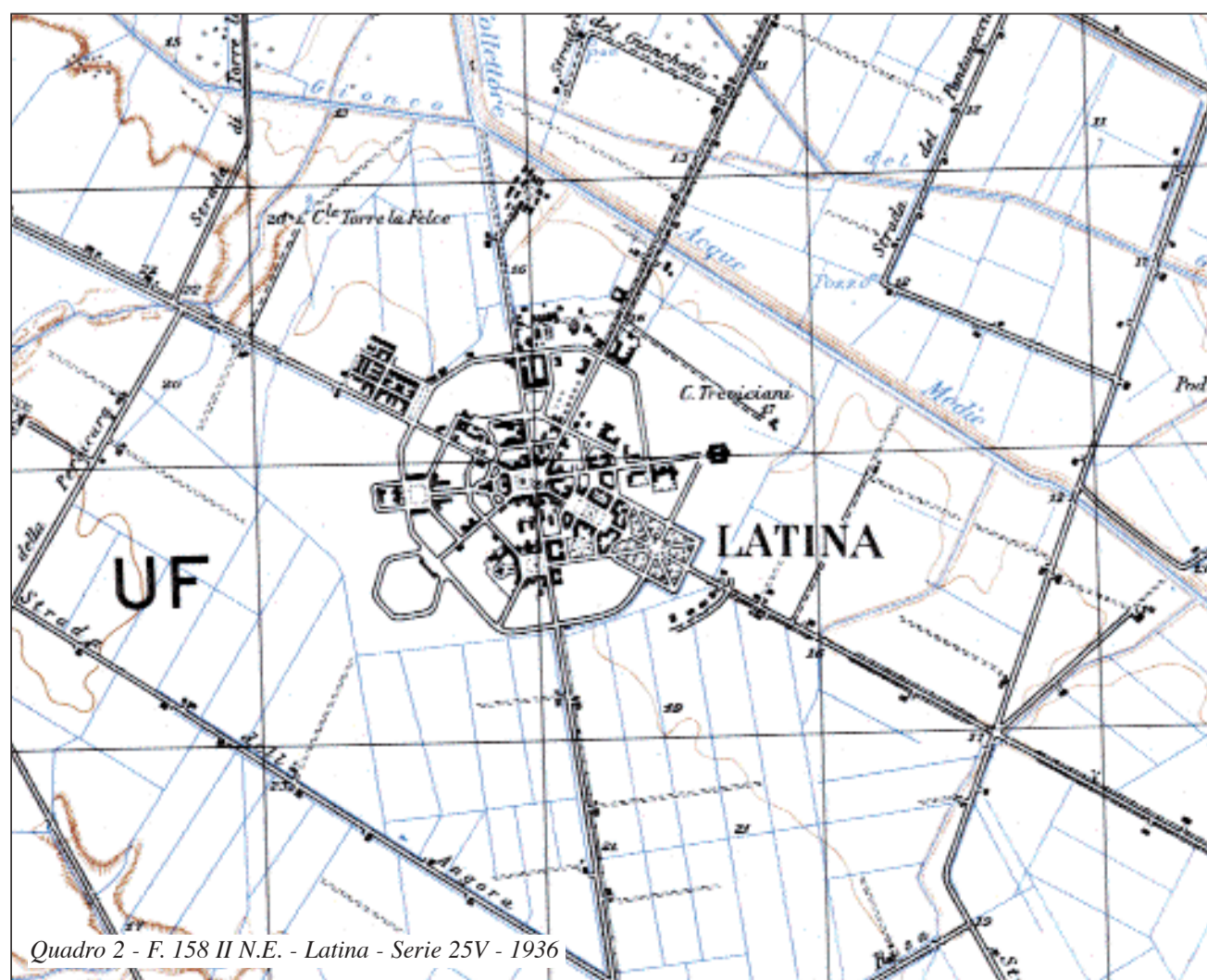
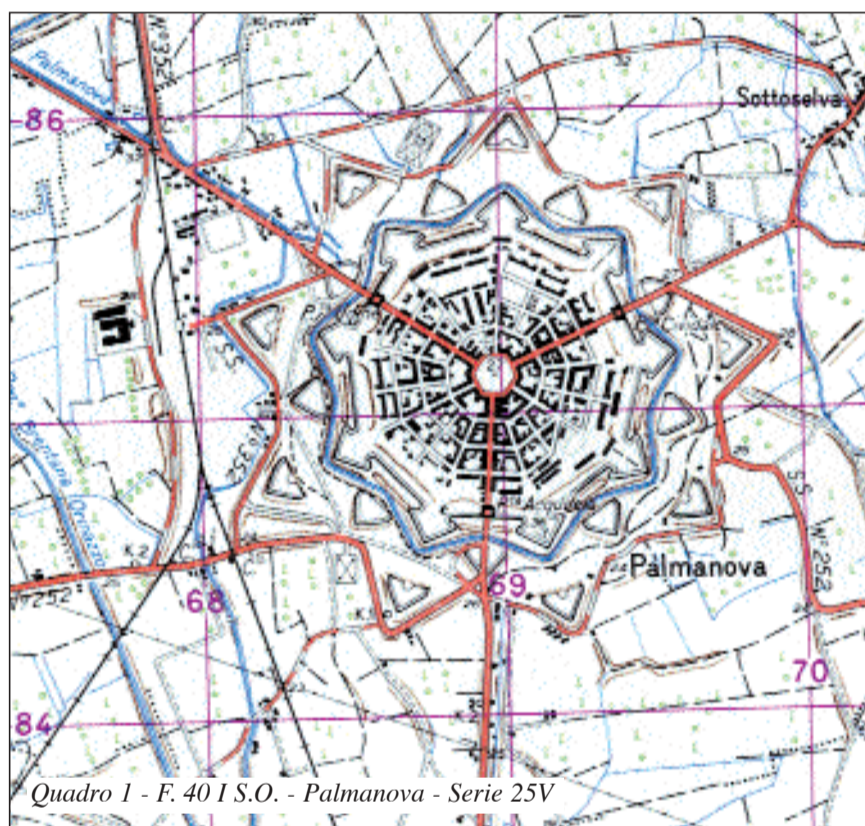
MARIA LUISA GENTILESCHI

Università degli Studi di Cagliari

La «città di fondazione», termine normalmente riferito alla città fortificata e quindi progettata in funzione di dare al territorio un'impronta forte di potere, in Italia mostra di aver avuto, secondo un'ampia prospettiva cronologica, una varietà di forme e di funzioni assai ricca. Dalla prima espressione legata all'urbanistica regolare romana, cioè alla città basata su due assi centrali, una pianta ortogonale e una cinta difensiva – la città castrense – si è passati nel tempo a forme di abitato diverse, pur tuttavia dominate dall'idea della razionalità urbana, e a vari tipi di agglomerato pianificato in funzione dei servizi urbani da fornire ad una regione di popolamento.

Nel raccogliere qui un'esemplificazione di tipi urbanistici attraverso la documentazione cartografica e aerofotografica della loro evoluzione nel tempo, si sono voluti documentare, più che gli organismi urbani antichi, quelli nati in epoca relativamente recente, anche se non propriamente urbani, ma tuttavia «fondati», ossia voluti e realizzati con un atto di pianificazione che attuava un'idea di città, una funzione urbana.

Palmanova (**quadri 1 e 1a**), città fortificata del basso Friuli, fon-

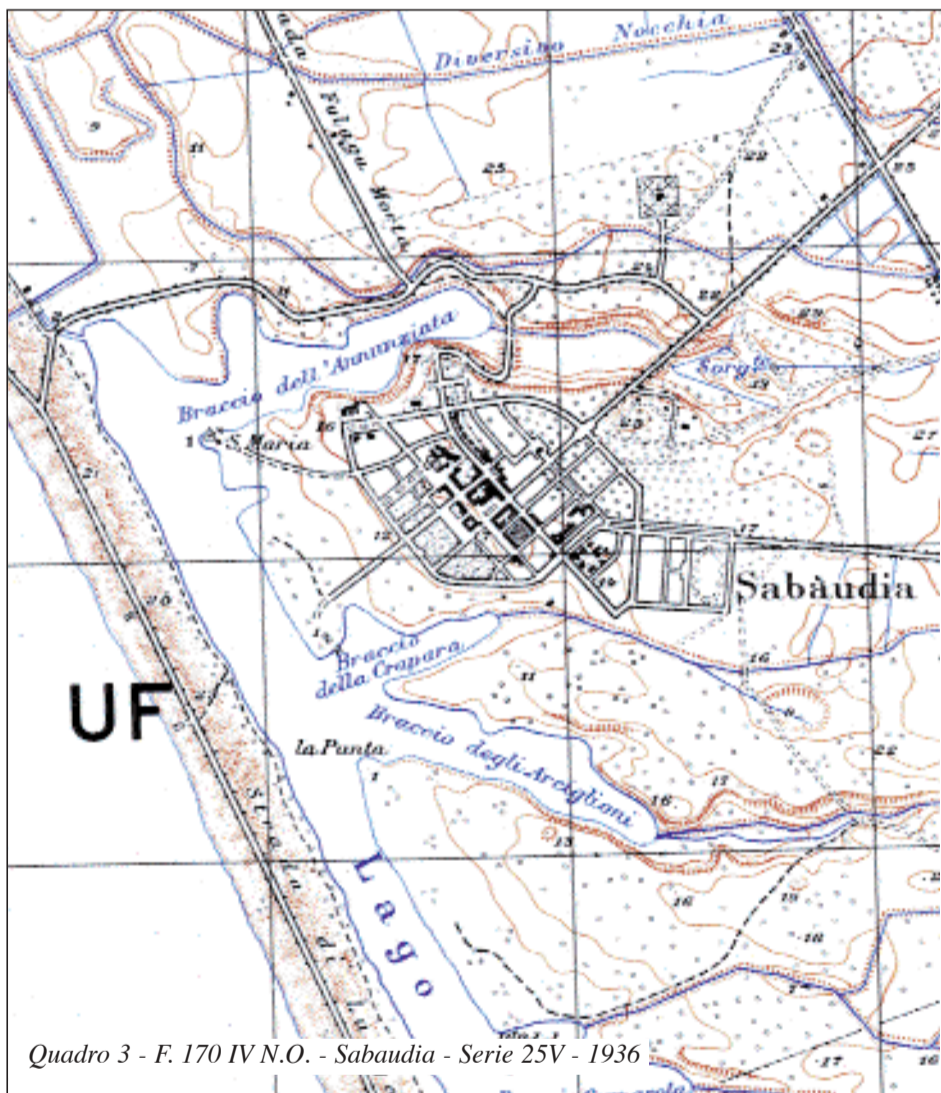


data dai Veneziani nel 1593 e ampliata da Napoleone, è nata come centro di frontiera, presidio della repubblica veneta contro l'impero austro-ungarico e i turchi. Passata più volte di mano, bombardata e incendiata, è tuttavia sopravvissuta, conservando fino ad oggi la sua geometria stellare a nove punte. Non sono molte, nel mondo, le città con una simile pianta e il sito internet di Palmanova si prende cura di mostrarvele. Oltre alla pianta, restano le principali costruzioni religiose, civili e militari, dal duomo, al palazzo dei Provveditori Generali, oggi sede del Municipio, alle costruzioni militari tuttora funzionanti. Dal 1962 è monumento nazionale. La tipologia urbana, è quella della classica città militare. Due musei, un teatro, un'attività abbastanza intensa di richiamo turistico, contribuiscono a renderne la visita quasi obbligatoria. La crescita demografica recente l'ha solo sfiorata, concentrandosi piuttosto sui nuclei di case vicine, spesso anch'essi sorti accanto a fortificazioni militari, soprattutto presso la stazione ferroviaria e la zona industriale fuori Porta Udine, meno fuori Porta Aquileia, dove prevalgono le abitazioni, meno ancora fuori Porta Cividale, dove le costruzioni sono bloccate dalle proprietà demaniali. Il demanio militare occupava il 30% degli immobili entro le mura, ma è oggi sceso alla metà, a seguito di cessioni al Comune. Nonostante la presenza di molti immobili non utilizzati, entro le mura vivono, nel 2003, 3 671 dei 5 421 abitanti del Comune. Esaurita la funzione militare, a Palmanova resta un certo carattere guerriero, con le sue fortificazioni e anche il cimitero dedicato ai caduti «di tutte le guerre e



Quadro 2a - F. 158 - volo 2000 - serie 24 - fot. 43

urbana più «sana», che ritorna alla terra, in un tentativo di rilancio della campagna. Per cui in queste città si ritrovano abbondanti i simboli della ruralità. Littoria, oggi Latina (**quadri 2 e 2a**), è cresciuta intorno al suo centro, la piazza del Popolo, sui cui lati trovano ancora sede alcuni importanti edifici pubblici, soprattutto il Palazzo Comunale, dominato dalla torre civica. La città venne inaugurata nel 1932. Piazze ampie e alberate connotano un centro spazioso e ricco di simboli. In ciascuna si trovano sempre uno o più edifici importanti dell'ambito pubblico e religioso. La città fu impostata sull'incrocio di due vie ortogonali di bonifica, detto «Il Quadrato», dove già si trovavano alcuni edifici. Intorno a questo si disegnò un ottagono, la cui replica più volte ripetuta doveva servire di tracciato all'espansione urbana. Lo schema monocentrico fu in seguito molto criticato, in quanto causa della convergenza delle correnti di traffico verso il centro. Nel tempo, questo schema ha continuato a dare unità alla città. Dall'iscrizione sulla torre dell'orologio («I contadini ed i rurali debbono guardare a questa torre che domina la pianura e che è il simbolo della potenza fascista. Convergenndo verso di essa troveranno quando occorre aiuto e giustizia»), al monumento ai bonificatori, a quello alla fertilità delle contadine, alla fontana delle spighe, molte cose richiamano i valori rurali, anche se la Casa del Contadino è stata demolita e la torre civica è oggi nascosta da costruzioni ben più alte. La circoscrizione delimita il centro, intorno al quale si spande la parte nuova. Latina va fiera della sua eredità architettonica. Le nuove Poste sorgono accanto alla vecchia struttura e la biblioteca comunale ha trovato posto nell'ex albergo-ristorante Italia, mentre si progetta il riuso di edifici di fondazione per le facoltà universitarie di recentissima apertura. Anche certi edifici carichi di simbolismi, come il palazzo che ricalca la «emme» mussoliniana,



Quadro 3 - F. 170 IV N.O. - Sabaudia - Serie 25V - 1936



Quadro 3a - F. 170, volo 2000, serie 31, fot. 73

di tutte le nazioni». Città-monumento, chiusa nella cinta muraria e quindi estranea alla dinamica intensa della piana friulana tra Veneto e frontiera orientale, è sempre uno straordinario simbolo di una volontà di affermazione nella pianura aperta ai possibili nemici.

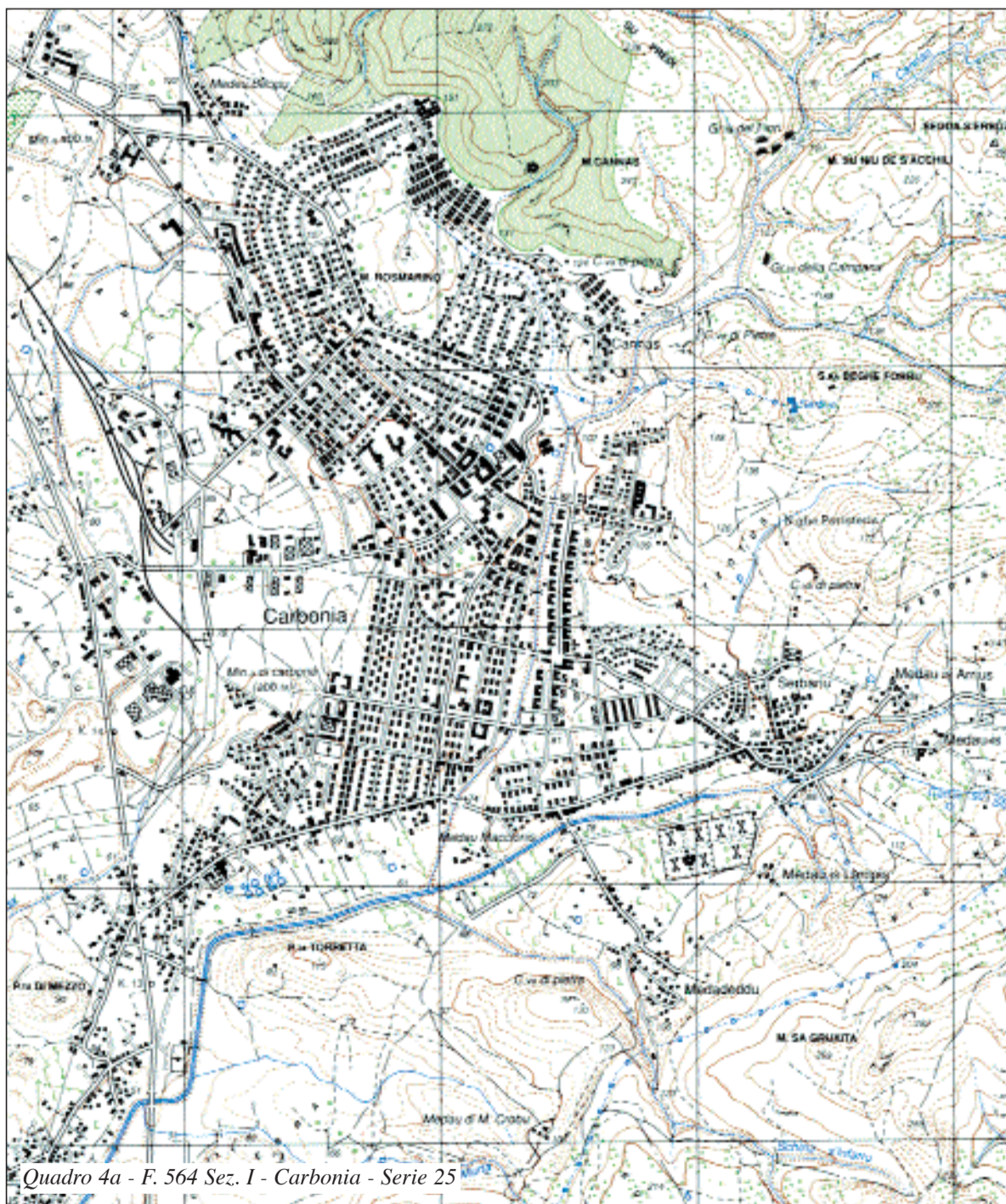
Le città della bonifica pontina, nate in un breve giro di anni, tra il 1928 e il 1938, rappresentano un altro tipo di città razionale, quello «economico». La prima di questa categoria di città fondate fu Mussolinia, oggi Arborea, realizzata in Sardegna, in momenti diversi, a partire dal 1928-29. Eretta a comune autonomo nel 1930, contava allora circa 4000 abitanti di cui 2700 residenti nella città. In questo caso fu adottato lo schema a scacchiera e a tutt'oggi il centro non si è sviluppato in modo compatto, conservando la caratteristica di una scarsa visibilità. L'altra città di bonifica della Sardegna è Fertilia, situata presso Alghero. Più tardi prevalse l'idea che la città di bonifica non dovesse essere solo un borgo di servizi per gli abitanti dei poderi, ma potesse rappresentare una nuova idea di città: un'ipotesi

hanno nel tempo acquistato un sapore d'epoca. La sua posizione centrale nella pianura Pontina ha contribuito alla conquista di un vero ruolo urbano per questa città, lungo l'asse Roma-Napoli. Le altre quattro città di bonifica della piana,

Aprilia, Pontinia, Pomezia e Sabaudia, hanno al confronto, un ruolo assai minore. Sabaudia (**quadri 3 e 3a**), giudicata l'esempio più riuscito di questa serie di città, stretta tra il mare, la sua laguna e il parco nazionale del Circeo, ha trovato oggi una nuova vocazione, quella turistica.



Carbonia, fondata del regime fascista, è pure un caso di città «economica», però del tipo industriale, se non addirittura aziendale, del tutto disancorata dall'insediamento preesistente (**quadri 4 e 4a**). Progettata per essere la sede della direzione della società mineraria dell'estrazione del carbone e delle famiglie degli operai delle miniere, fu costruita in appena due anni e inaugurata nel 1938. Anche in questo caso una grande piazza – piazza Roma – formava il cuore della città, attornata dalla torre littoria, dal municipio, dalla chiesa di San Ponziano, con il campanile che replica quello di Aquileia, dal dopolavoro, dal cinema-teatro e abbellita da due grandi fontane. La pianta della città (progettisti gli ingegneri C. Valle e I. Guidi) è articolata in due ali, quella meridionale, a disegno ortogonale, e quella settentrionale, con strade che si curvano ad abbracciare il monte Rosmarino, parco pubblico. In queste due aree si distribuivano – secondo il progetto – le case di abitazione, con una netta divisione tra quelle destinate agli operai e quelle riservate ai dirigenti e agli impiegati, queste ultime più vicine alla piazza centrale. Unità abitative di diverso disegno e dimensione furono previste per i singoli e le famiglie, anche a seconda della loro com-



posizione: case unifamiliari con orto-giardino per le famiglie numerose, appartamenti in palazzine di 4 piani di tipo intensivo per i singoli e i piccoli nuclei familiari, alberghi operai per coloro che restavano sul posto solo nei giorni lavorativi. La struttura della proprietà immobiliare, concentrata nelle mani della società a capitale pubblico, l'Azienda Carboni Italiani (ACAI), che la gestiva attraverso un apposito istituto (ICP), ha contribuito a creare una situazione di immobilismo urbanistico. Dal 1975 la gestione delle abitazioni passò allo IACP, ma l'operazione di passaggio delle proprietà alle famiglie dei residenti, già iniziata alla fine degli anni '60, è proseguita più velocemente solo negli ultimi anni, cosicché oggi restano in mano pubblica appena 1900 appartamenti sui 6000 iniziali. I caratteri originali delle abitazioni operaie e impiegatizie si sono conservati soltanto in parte. Finita l'epoca dell'estrazione mineraria, Carbonia è diventata il centro di riferimento – insieme ad Iglesias – per i servizi urbani da parte della popolazione del Sulcis. La città si appresta a spartire con Iglesias le funzioni di capoluogo della nuova provincia del Sulcis, circa 135000 abitanti. Arriva quindi a realizzarsi un progetto che apparteneva alla fase iniziale della sua storia. Alla diminuzione della popolazione (da 45125 abitanti nel 1951 a 30659 nel 2002), non ha corrisposto alcun abbandono di costruzioni. Anzi, una nuova vigorosa crescita urbana ha accresciuto la superficie edificata. La topografia, con l'ergersi di colline a nord dell'abitato, ne ha guidato l'espansione verso sud, congiungendo la città con i nuclei agricoli preesistenti e con il villaggio e centro di estrazione di Serbariu. Carbonia è diventata un centro di servizi importante. La profonda crisi economica e occupazionale vissuta dalla città a partire dagli anni '50, nonché il peculiare regime della proprietà immobiliare, sono stati causa di trascuratezza per non pochi edifici storici. Solo recentemente è stato possibile recuperare la torre littoria (oggi civica), il cinema-teatro e l'ex dopolavoro ENAL. L'hotel Centrale, chiuso da molti anni, attende ancora il restauro e così pure il dopolavoro. Il piano di riuso è oggi guidato dal recupero dell'urbanistica fascista e del passato minerario: il sito della miniera di Serbariu, una volta restaurato, entrerà a far parte dei beni del Geoparco, mentre Villa Sulcis, già residenza del direttore della miniera e oggi museo archeologico, verrà ampliata con la creazione di un centro di restauro.

BIBLIOGRAFIA

DELOGU I., *Carbonia. Utopia e progetto*, Roma, V. Levi Edit., 1988 (nuova ediz. 2004).
 LANDINI P., "Latina: evoluzione spontanea e orientamento programmato di una città pioniera", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1974, pp. 83-114.
 MARTINELLI R., NUTI L., "Le città di fondazione", *Atti del 2° Convegno Interna-*

zionale di Storia urbanistica, Lucca, 7-11 settembre 1977, Lucca, CISCU – Marsilio Editori, 1978.

POSOTTO F., "Progetto «Città murate» dei Dieci Distretti Italiani. Il censimento delle città murate", in *Realtà Nuova*, Rotary International, 2002, n. 5.